

# Rassegna del 17/01/2018

## LAVORO

17/01/2018	<b>Libero Quotidiano</b>	Intervista a Gianni Bocchieri - «La riforma può decollare se partono le politiche attive»	<i>Barbieri Attilio</i>	<b>1</b>
17/01/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Dal lavoro al Fisco, l'agenda degli «e-lettori» - Debito, occupazione e tasse le priorità degli «e-lettori»	<i>Alfieri Marco</i>	<b>3</b>
17/01/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Un nuovo welfare per Industria 4.0 - Industria 4.0 e il nuovo welfare	<i>Tiraboschi Michele</i>	<b>5</b>
17/01/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Quotidiano del Lavoro - Controlli a distanza Lo strumento di lavoro non è sempre indispensabile	<i>Bottini Aldo</i>	<b>7</b>
17/01/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	No al recesso per la rissa fuori azienda	<i>d'Elci Bulgarini Giuseppe</i>	<b>8</b>

## WELFARE E PREVIDENZA

17/01/2018	<b>Avvenire</b>	Editoriali - Invalidi dimenticati	<i>Riccardi Francesco</i>	<b>9</b>
17/01/2018	<b>Italia Oggi</b>	Perché la legge Fornero è inamovibile	<i>Turani Giuseppe</i>	<b>10</b>
17/01/2018	<b>Repubblica</b>	Da Alitalia alle pensioni così il voto rinvia le scelte	<i>Ruffolo Marco</i>	<b>11</b>
17/01/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Fissato il coefficiente di rivalutazione del Tfr	<i>Bianchi Nevio - Perrone Pierpaolo</i>	<b>13</b>

## ECONOMIA

17/01/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Le imprese investono 4 miliardi con il bonus Sud - Bonus Sud, investimenti a 4 miliardi	<i>Fotina Carmine</i>	<b>15</b>
17/01/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	L'export «incassa» 30 miliardi in più - Il made in Italy regala quasi 30 miliardi di incassi aggiuntivi	<i>Orlando Luca</i>	<b>17</b>
17/01/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Intervista a Antonio Tajani - Tajani: perché Roma deve contare di più - «Non si può solo dire no Nel rapporto con Berlino Roma e Madrid facciano proposte concrete»	<i>Valentino Paolo</i>	<b>19</b>
17/01/2018	<b>Corriere della Sera</b>	Inflazione avanti piano, si ferma all'1,2% Ma la verdura su dell'11%	<i>Sensini Mario</i>	<b>22</b>
17/01/2018	<b>Repubblica</b>	Intervista a Vitor Constâncio - "Roma deve insistere sulle riforme I paesi indebitati stanno crescendo" - Constâncio "La Bce terrà ancora giù i tassi Italia, avanti sulle riforme"	<i>Mastrobuoni Tonia</i>	<b>23</b>

## COMMENTI ED EDITORIALI

17/01/2018	<b>Sole 24 Ore</b>	Il fattore umano rimette in moto la macchina	<i>De Vincenti Claudio</i>	<b>26</b>
------------	--------------------	--	----------------------------	-----------

Il parere dell'esperto

# «La riforma può decollare se partono le politiche attive»

*Bocchieri: «Più che il boom dei contratti a termine deve preoccupare l'assenza di un mercato del lavoro efficiente. Il ritorno all'articolo 18 non cambia nulla»*

■ **Bisogna colmare il divario fra le competenze acquisite e quelle richieste**

GIANNI BOCCHIERI

■ ■ ■ ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ L'Istat certifica che l'occupazione ha raggiunto livelli record da 40 anni, ma ci si lamenta che si tratti per lo più di contratti a tempo determinato. È giusto preoccuparsi? E cosa non ha funzionato? Lo chiediamo a Gianni Bocchieri, professore a contratto di politiche del lavoro all'Università di Bergamo.

«Continuo a pensare che il vero problema del mercato del lavoro non siano i contratti a termine, ma l'assenza di un sistema di politiche attive del lavoro che sostenga i lavoratori nelle transizioni da un contratto di lavoro ad un altro. Un sistema capace di ridurre al massimo la durata della disoccupazione».

**E i nuovi contratti a tutele crescenti?**

«Spingere le imprese ad assumere a tempo indeterminato, anche con i robusti incentivi degli ultimi anni, produce effetti temporanei che svaniscono non appena terminano i bonus. Anziché aumentare quello dei contratti a termine, occorre tagliare stabilmente il costo del lavoro a tempo indeterminato».

**Dunque ritorniamo al tema delle politiche attive del lavoro ritenute la grande incompiuta del Jobs Act. Ha ragione chi vuole abolirlo?**

«A parte chi lo vuole abolire perché identifica il Jobs Act con la maggiore facilità di licenziare, non ci sono molte altre parti politiche che hanno nella loro agenda il ritorno all'articolo 18. Ciò non toglie che la

parte del Jobs Act relativa al riordino dei servizi all'impiego ed alle politiche attive debba essere profondamente rivista anche per renderla compatibile con il quadro costituzionale vigente».

**In che senso?**

«Gli autori del Jobs Act hanno commesso l'errore di scriverlo dando per scontato che l'ultima riforma costituzionale avrebbe superato positivamente il referendum. A questo errore si è poi aggiunta la difficoltà di costruire il nuovo modello organizzativo di mercato del lavoro che non riesce ad essere giustificata da nessun alibi credibile».

**In effetti, su questo il ministro Poletti ha fatto un mea culpa...**

«Poletti si conferma un uomo d'onore anche per il fatto che si assume responsabilità non sue».

**Sempre Poletti ha riconosciuto la necessità di condividere con le Regioni l'attuazione delle politiche attive. Cosa ne pensa?**

«Le Regioni hanno grandi responsabilità nell'organizzazione e nella gestione del mercato del lavoro. Con la riforma costituzionale del 2001, hanno competenze che alcune hanno pienamente esercitato e altre meno».

**Se non sbaglia la Lombardia è quella più avanti di tutte...**

«La Lombardia appartiene al primo gruppo. Nella legislatura che si sta per chiudere ha costruito un sistema di politiche attive universale, basato sulla Dote unica lavoro e un sistema duale di integrazione tra formazione e lavoro in grado di valorizzare l'esperienza del lavoro attraverso l'apprendistato. Il modello lombardo ha delle peculiarità che nel contesto delle riforme nazionali hanno richiesto uno sforzo amministrativo ulteriore per essere mantenute intatte. Nella campagna elettorale per le regionali, i toni rassicuranti su formazione e lavoro sono un'ulteriore prova delle scelte effettuate: evidentemente è un sistema

che funziona e che sarebbe controproducente smantellare».

**Fra i temi al centro della campagna elettorale per le politiche c'è il salario minimo di garanzia. Cosa ne pensa?**

«Ho sempre creduto nella capacità negoziale delle parti sociali di saper comporre gli interessi di imprese e lavoratori, che non necessariamente divergono. Mi auguro che questa prerogativa sia sempre esercitata mentre il salario minimo potrebbe anche avere effetti distortivi per esempio rispetto alle grandi differenze dei mercati del lavoro territoriali».

**E quali potrebbero essere le proposte concrete?**

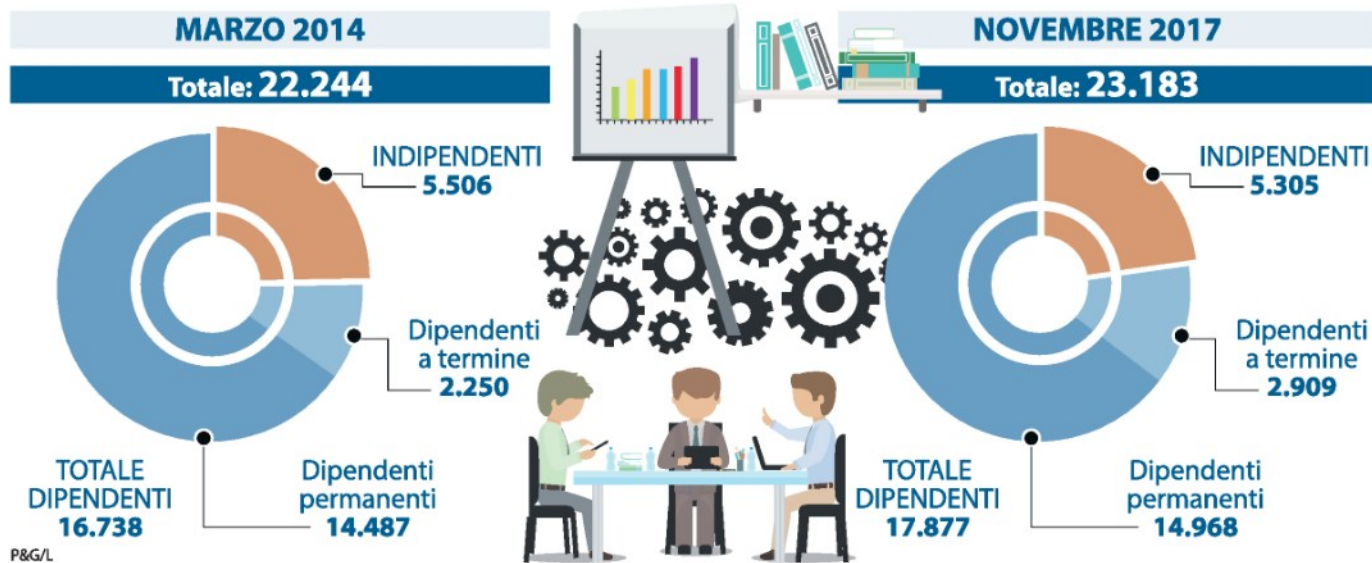
«In primo luogo, occorre intervenire sul *mismatch* tra le figure professionali richieste dal mercato e le competenze acquisite durante i percorsi formativi, con un'offerta più orientata ai fabbisogni del tessuto produttivo e anticipando il momento del lavoro già mentre si studia. Andrebbe costruito un sistema di politiche attive che sia in grado anche di accompagnare la transizione dalla formazione al lavoro. Infine, bisogna puntare sulle competenze: percorsi specialistici altamente professionalizzanti come nel caso degli Istituti tecnici superiori, che devono essere rafforzati e semplificati nella loro compagine. E formazione continua per i lavoratori. Su questo punto, è necessario rilanciare anche il ruolo dei Fondi interprofessionali per la formazione continua riconoscendo loro natura privatistica, rivedendone anche il regime fiscale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I NUMERI DEI CONTRATTI

Il trend degli occupati. Migliaia di unità





# Dal lavoro al Fisco, l'agenda degli «e-lettori»

Prevale la richiesta di riduzione del debito pubblico come politica cardine del nuovo Governo

**Le opinioni sul web.** Economia e redditi hanno un ruolo-chiave nell'agenda elettorale «ideale»

## Debito, occupazione e tasse le priorità degli «e-lettori»

Troppe promesse demagogiche, a sorpresa prevale la richiesta di tagli alla spesa

di **Marco Alfieri**

**D**are voce ai lettori, per una campagna elettorale concreta e consapevole. È questo il senso dell'iniziativa #iotivotose che abbiamo lanciato ieri mattina sul nostro sito, a corredo del *fact checking* sulle promesse elettorali e del dossier #fattinonpromesse già avviati nei giorni scorsi. Decidere di aprire una casella di posta elettronica (*iotivotose@ilssole24ore.com*) e uno spazio web per raccogliere le proposte dei lettori e i temi di cui vorrebbero si parlasse durante la campagna elettorale, non significa trasformare Il Sole 24 Ore in una sorta di sfogatoio digitale.

Al contrario significa imparare a confrontarsi con le proprie community - coinvolgendole anche attraverso i social network in conversazioni informate, civili e produttive - per continuare a fare al meglio quel che da sempre è la missione giornalistica di questa testata: analisi serie e rigorose, suffragate da numeri e dati oggettivi.

**B**asta scorrere la lista, il tenore e la serietà dei temi sollevati nelle centinaia e centinaia di mail che stiamo ricevendo per convincerci della bontà di questa iniziativa. Ad esempio molti lettori chiedono la riduzione del debito pubblico quale politica-cardine del governo che verrà. Scelta tutt'altro che scontata, anzi di grande responsabilità, in un frangente elettorale in cui i partiti promettono ogni giorno "abolizioni" mirabolanti. Altri ritengono che la salvezza del paese passi per il taglio della spesa pubblica improduttiva, di enti inutili e degli immarcescibili costi della politica. Un obiettivo tante volte annunciato e mai perseguito fino in fondo. Scorrendo l'elenco

delle proposte ci sono altri due temi che ritornano: la coppia pensioni-occupazione giovanile, specchio di un paese attraversato da un latente conflitto inter-generazionale. Nutrito anche il partito della lotta all'evasione fiscale.

Non basta. Molte delle vostre proposte ci aiuteranno a sviluppare analisi giornalistiche in vista del voto del 4 marzo oltre che a sollecitare le risposte dei partiti. Per questo continuate a scriverci. #iotivotose

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Programmi per il voto, la proposta arriva in rete

#### Debito pubblico

Una politica sinceramente "seria" non può prescindere dal porsi l'obiettivo di una drastica riduzione del debito. Per iniziare dovrebbero essere attivati due cantieri di fattibilità: il primo è che per una vera lotta all'evasione fiscale devono essere utilizzate tutte le opportunità offerte dalla tecnologia per incrociare i dati sulle imprese e sui cittadini. In tal modo sarebbe difficoltoso nascondere il reddito effettivo. Il secondo è quello di studiare un sistema di deducibilità dal reddito di molte spese "obbligatorie" sostenute dalle famiglie e dalle imprese in modo tale da riavviare il volano dei consumi interni e, quindi, facilitare una

crescita più sostenuta e l'aumento della disponibilità di opportunità di lavoro.

Roberto Ceccarelli

Penso parta tutto da lì: ridurre il debito pubblico e allocare le risorse finanziarie così liberate in modo efficiente, per ridurre la tassazione, modernizzare la pubblica amministrazione e il sistema giudiziario, far ripartire le infrastrutture. Voterai la forza politica che indicasse dettagliatamente il percorso di riduzione e riallocazione delle risorse.

Marco Carlini

Se ci fosse veramente in programma una diminuzione del debito pubblico: non con nuove tasse, ma tagliando sprechi; e bloccando nuove spese. Il debito pubblico dovrebbe diminuire non con un avanzo di bilancio una tantum, ma con un avanzo (seppur piccolo) ogni anno.

Alberto Pletti

#### Lotta all'evasione

Io ti voto se mi dai la possibilità di aumentare detrazioni / deduzioni nella dichiarazione dei redditi: più "cose" mi fai detrarre / dedurre e più sei sicuro che io chiederò la ricevuta fiscale / fattura di quel bene.

Daniele Piazzi

Ti voto se: elimini il denaro contante dalla circolazione, ovunque in Italia. Sogno un'Italia senza contante e con strumenti di pagamento esclusivamente elettronici e tracciabili. Non un



**euro dovrà essere presente nel portafoglio degli italiani (se non in forma elettronica).**

*Erika*

Le tasse sono troppo alte e troppo squilibrate fra lavoratori dipendenti e autonomi; occorre presentare un piano graduale e intelligente di riduzione che preveda progetti precisi e fattibili su recupero dell'evasione incentivato dal conflitto di interesse fra le categorie ad evadere (chi paga e chi riceve denaro), dalla tracciabilità dei pagamenti, dai controlli incrociati fra capacità di reddito dichiarata e spese effettive di ciascun contribuente; sarebbe opportuno istituire il reato di "evasione fiscale e danno alla collettività".

*Paola Rosa*

Serve una pressione fiscale più equa per aziende e partite Iva. Non dico la flat tax al 20% ma un calo effettivo e drastico dei punti di tassazione, almeno 25% in meno. Propongo anche l'Iva ridotta dal 22% al 15%.

*Leonardo Bardazzi*

Io voterei un partito che facesse proposte serie e ragionate per la riduzione del cuneo fiscale a vantaggio sia dell'impresa che del lavoratore anche con sistemi crescenti in funzione della disponibilità di finanze.

*Omar Azzanelli*

## Pensioni

Io ti voto se: si riducono le pensioni troppo alte anziché aumentare l'età pensionabile.

*Claudio*

Io ti voto se mi fai andare in pensione con 41 anni di contributi.

*Angelo Di Vico*

Se viene rivista la legge Fornero inserendo flessibilità in uscita e rivisto il Jobs act.

*Pino*

Io voto per chi introdurrà il contributivo per tutti liberando però la scelta dell'età dell'accesso alla pensione. Un cittadino quando deciderà che è giunto il momento di ritirarsi dal lavoro, indipendentemente dall'età anagrafica, si presenterà agli sportelli dell'Inps, gli verrà fatto un calcolo dell'importo dell'assegno tenendo conto di quanto versato durante la carriera lavorativa e dell'aspettativa di vita, e se riterrà l'assegno congruo potrà confermare il ritiro in caso contrario potrà tornare a lavorare finché non raggiungerà l'importo che ritiene congruo.

*Switing*

## Giovani

Dovrebbero affiancare un giovane ad ogni lavoratore dai 50 anni in su che obbligatoriamente avrebbe una riduzione di orario e stipendio. Solo i giovani possono portare respiro a questo vecchio Paese.

*Manuela*

Io ti voto se elaborerai un progetto serio e non dettato da populismo per creare opportunità concrete di lavoro per i giovani con particolare attenzione ai giovani ricercatori e alle eccellenze, affinché le risorse spese per formarli siano davvero un investimento per l'Italia.

*Claudia Causa*

## Burocrazia

Io ti voto se migliori il funzionamento della "macchina dello

stato" (meno burocrazia + modernità relazioni enti pubblici e cittadini).

*Ambrogio Brambilla*

Per convincermi a votare io vorrei che un qualche partito si proponesse per una semplificazione e digitalizzazione fiscale e amministrativa. Vorrei avere un portale del cittadino in cui posso verificare la mia situazione fiscale, se ho multe da pagare, magari poter pagare anche mensa scolastica e tutte quelle attività connesse alla macchina statale.

*Ignazio Torlo*

## Famiglia

Si parla tanto di protezione della famiglia e di riduzione della discriminazione delle donne sul lavoro, ma sono previsti solo 4 giorni di congedo di paternità obbligatorio. Voterei volentieri per un partito che estendesse il congedo di paternità obbligatorio a 5 mesi, che potessero essere presi in concomitanza o successivamente rispetto alla maternità della coniuge. Questo disincentiverebbe la discriminazione subita dalle donne sul mondo del lavoro.

*Rocco Barbini*

Incentivi alle famiglie a partire però dal secondo figlio e fino al quarto compreso.

*Eldo Morelli*

La priorità più importante è far ripartire l'economia reale. Nello specifico incentivando con contributi alle giovani coppie, l'acquisto della prima casa. Se riparte il mercato immobiliare riparte l'intera economia e soprattutto i posti di lavoro.

*Stefano Sordi*

## #iotivotose



“**DEBITO PUBBLICO**  
La riduzione del debito pubblico libera le risorse per lo sviluppo

“**LOTTA ALL'EVASIONE**  
Tasse troppo alte e squilibrate: un taglio e far pagare tutti

“**FAMIGLIA**  
Servono maggiori aiuti, da estendere anche alle giovani coppie

“**BUROCRAZIA**  
Migliorare la pubblica amministrazione e cancellare le inefficienze



**Il lavoro che cambia.** Le condizioni per realizzare i nuovi modelli di impresa

# Un nuovo welfare per Industria 4.0

**IL PIANO CALENDA-BENTIVOGLI / IL DIBATTITO**

## Industria 4.0 e il nuovo welfare

di **Michele Tiraboschi**

**P**artire dalle competenze per ripensare i modelli d'impresa e l'idea stessa del lavoro. Tra i tanti meriti che possono essere riconosciuti alla proposta avanzata da Carlo Calenda e Marco Bentivogli c'è anche quello di aver ribaltato l'impostazione tradizionale con cui si guarda ai problemi del lavoro in Italia.

**U**na folle rincorsa alle regole, da cancellare o comunque riscrivere ampiamente a ogni cambio di legislatura, che ha finito con il demolire la principale funzione della legge nella regolazione dei rapporti economici. Quella della certezza del diritto e della prevedibilità delle interpretazioni giurisprudenziali. Una sorta di tela di Penelope che insegue la trama delle troppe promesse mai realizzate anche perché prive di una attendibile valutazione di impatto e di una solida analisi sociale della trasformazione in atto.

Lo stesso Jobs Act, che pure ha avuto la straordinaria forza di superare senza intoppi parlamentari o tensioni sociali tabù e veti ideologici del recente passato, si è tradotto in un processo di liberalizzazione del paradigma d'impresa del Novecento industriale senza alcun reale raccordo con la visione e l'operatività del piano Industria 4.0. Così impostata la riforma ha finito inevitabilmente con l'accentuare la storica contesa sul lavoro precario e il lavoro stabile, là dove ancoratutto da costruire rimane il capitolo di quelle politiche attive e di ricollocazione che dovrebbero presidiare i delicati snodi delle moderne transizioni occupazionali che non sono più da posto a posto.

Non è pertanto scontato che il futuro governo, qualunque esso sia, faccia proprio l'invito a non ripartire da zero valorizzando come patrimonio comune, certamente da migliorare, le riforme degli ultimi anni. Molto dipenderà dai toni di una campagna elettorale che, sui temi del lavoro, non è certo partita col piede giusto e che, se condotta spingendo eccessivamente sui pedali del risentimento e del populismo, potrebbe finire col consegnare ai vincitori il peso insostenibile di promesse non realizzabili in termini di tenuta dei conti pubblici. Bene, dunque, avanzare proposte nuove e rilanciare anche idee da tempo in circolazione come quella, già contenuta nello "Statuto dei lavori" elaborato da Marco Biagi, del riconoscimento di un diritto soggettivo alla formazione in tutti i rapporti di lavoro e la sua definizione come specifico contenuto di un nuovo modello di inquadramento contrattuale

dellavoro. Il primo passo, tuttavia, resta quello di un bilancio il più possibile realistico delle riforme che si vogliono salvaguardare e migliorare.

La sfida della proposta di Calenda e Bentivogli si gioca tutta qui e cioè nello sforzo di non relegare a vuoti slogan, buoni per i tempi brevi della campagna elettorale, parole chiave come formazione e competenze. Perché quello che sin qui non ha funzionato è proprio la costruzione di un sistema educativo e formativo adeguato alle nuove esigenze della società e dell'economia. Le difficoltà dell'alternanza, l'abuso dei tirocini formativi e il mancato decollo dell'apprendistato duale non si spiegano solo in ragione delle complessità burocratiche e normative ma per l'incapacità di ripensare radicalmente i contesti dell'apprendimento e le metodologie formative. Per anni abbiamo evocato l'importanza del *learning by doing*, e cioè di un generico imparare facendo, quando invece sarebbe stato più importante ribaltare anche i paradigmi educativi attraverso un'intenzionale "fare per imparare" che impone non una mera alternanza tra la scuola e il lavoro ma un loro piena e convinta integrazione. Perché l'economia del futuro è proprio questa: il superamento dell'autosufficienza dei vecchi mondi (scuola, università, impresa) e la costruzione di ecosistemi territoriali che aggregano e integrano tra di loro i contesti dell'apprendimento, quelli dell'innovazione e della ricerca e quelli della produzione.

Fino a ora il piano Industria 4.0, pur restando la più importante eredità della legislatura che si è appena chiusa, ha scontato una visione ingegneristica e tecnologica delle trasformazioni di impresa, in un contesto di manifattura che sembra ancora orientato al passato e che, anche per questo, non ha trovato sponda in una corrispondente evoluzione dei modelli contrattuali di riferimento. Esemplare è il caso dei centri di competenza che difficilmente potranno replicare il modello tedesco del Fraunhofer proprio perché pensati in funzione del trasferimento tecnologico e della mera digitalizzazione delle filiere industriali. Inutile parlare di un investimento sulle competenze senza un parallelo intervento sui cambiamenti legati alla organizzazione del lavoro, alla trasformazione del rapporto uomo-macchina, alla gestione del personale e agli altri profondi cambiamenti di natura non tecnologica, ma che della tecnologia sono presupposto e conseguenza.


Rischia pertanto di rimanere sul piano delle buone intenzioni l'idea di investire sulle competenze delle persone senza procedere contestualmente a un robusto investimento sulle infrastrutture che abilitano i nuovi modelli di impresa prima ancora delle tecnologie di nuova



generazione. Il tema, da mettere al centro del confronto, è il rinnovamento dei sistemi di *welfare* e di relazioni industriali che restano ancora a un modello di economia e di società tipico del Novecento industriale e che devono invece ora contaminarsi e rinforzarsi vicendevolmente.

Pensiamo solo, in questa prospettiva, alle enormi potenzialità del *welfare* aziendale, a un più maturo e consapevole utilizzo nella contrattazione di prossimità delle misure di incentivazione fiscale per la welfarizzazione del premio di risultato e anche alla leva strategica dei fondi interprofessionali una volta liberati da inutili vincoli pubblicitistici e burocratici che ne frenano uno sviluppo coerente ai processi di Industria 4.0. È questa la strada obbligata per incidere profondamente sulle dinamiche della produttività del lavoro e non solo su quelle redistributive fino al punto di concorrere alla riscrittura sostanziale dello scambio lavoro contro retribuzione e non semplicemente delle sue regole formali.

*Direttore del Centro studi internazionali e comparati  
Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia  
e coordinatore del comitato scientifico di Adap*

 @Michele\_ADAPT

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Learning by doing.** Molti i passi da fare ancora nel settore dell'imparare facendo per dare nuovi strumenti ai ragazzi che si affacciano al mercato del lavoro. Nella foto, un momento dell'inaugurazione del laboratorio didattico Combo della Fondazione Agnelli a Torino, nato dalla collaborazione con Comau e a breve con Google, nell'ambito di un protocollo d'intesa con l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte

Quotidiano del  
**Lavoro**

**CONTROLLI A DISTANZA**

*Lo strumento di lavoro  
non è sempre indispensabile*



di **Aldo Bottini**

**S**i torna a parlare di tecnologie, organizzazione del lavoro e controlli in una decisione del Garante della privacy del 16 novembre 2017, che tocca molti dei punti ancora irrisolti sulle prassi e le norme coinvolte e mostra come, dopo due anni dalla riforma dell'articolo 4 dello statuto dei lavoratori e a cinque mesi dall'entrata in vigore del regolamento Ue sulla privacy (Gdpr) la strada da fare per ottenere un quadro chiaro e definitivo sia ancora molta.

Il punto di partenza è semplice: associazioni sindacali e dipendenti di Poste italiane hanno sottoposto al giudizio del Garante un sistema di gestione delle code allo sportello che, attraverso un «display luminoso» (sul quale compare anche un nome o un identificativo del dipendente addetto) indirizza l'utente agli sportelli disponibili. Per il Garante il sistema, e il trattamento dei dati dei dipendenti che esso comporta, è «illecito».





**Licenziamenti.** Senza correlazione diretta con fatti accaduti all'interno

# No al recesso per la rissa fuori azienda

**Giuseppe Bulgarini d'Elci**

■ Il comportamento del dipendente che, dopo aver avuto un'accesa discussione nei locali aziendali con un collega in presenza di altri dipendenti e avventori, prosegue il litigio all'esterno del perimetro aziendale, rendendosi responsabile di una rissa sfociata in lesioni al collega con armi da taglio, non integra gli estremi del licenziamento, né per giusta causa, né per giustificato motivo soggettivo.

La Cassazione (ordinanza n. 297 del 9 gennaio 2018), registrando le conclusioni della Corte d'appello, dà rilievo alla circostanza che le sole azioni svoltesi nei locali aziendali sono censurabili sul piano disciplinare, laddove il pur grave comportamento prodottosi esternamente, sia pure nelle immediate vicinanze, non può essere utilizzato per giustificare l'irrogazione della misura massima espulsiva in assenza di un elemento (spazio-temporale) di diretta correlazione con i fatti avvenuti nel luogo di lavoro.

Nel caso sottoposto alla Corte il licenziato aveva dato impulso al rito Fornero davanti al Tribunale di Milano. In primo grado il licenziamento era stato confermato e le domande del lavoratore respinte. Di diverso avviso è stata la Corte d'appello, che ha escluso la giusta causa del licenziamento in quanto la rissa e le successive lesioni personali si erano verificati fuori dai locali

aziendali, in assenza di elementi di continuità sul piano temporale con il precedente litigio dentro il luogo di lavoro. La Corte territoriale, peraltro, faceva applicazione della sola tutela indennitaria prevista dal novellato articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e condannava la società a versare un risarcimento pari a 6 mensilità della retribuzione globale di fatto.

Il lavoratore ricorreva per Cassazione, censurando la misura dell'indennizzo, rilevando che solo in caso di vizi formali l'indennizzo risarcitorio può essere limitato a 6 mensilità.

La Corte di legittimità accoglie il ricorso e conferma che nel caso di licenziamento disciplinare illegittimo si applica - al di fuori delle ipotesi del fatto contestato insussistente e del fatto punibile con sanzione conservativa dal contratto collettivo, in presenza delle quali interviene la tutela reintegratoria - un indennizzo tra le 12 e le 24 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto, come previsto dall'articolo 18, comma 5, dello Statuto dei lavoratori. Su tale presupposto, non essendovi più questione circa il carattere illegittimo del licenziamento per essere la misura espulsiva sproporzionata rispetto alla entità del fatto disciplinare censurato, la Cassazione ha disposto la rimessione della causa in appello per la determinazione dell'indennizzo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## EDITORIALE

TANTE PROMESSE E UN VERO SCANDALO

INVALIDI  
DIMENTICATI

FRANCESCO RICCARDI

T

ra le mirabolanti promesse di tagli di imposte e aumenti di spesa che si rincorrono in questo avvio di campagna elettorale, ne manca una. Una delle poche che sarebbe davvero opportuno avanzare: l'aumento dell'assegno di invalidità, fermo ad appena 282 euro al mese.

Finora, infatti, nessun partito politico ha lanciato un tweet o uno slogan in questa direzione, e neppure un leader ha volto lo sguardo alla categoria dei disabili, una delle più deboli della nostra società. Debole perché malata o limitata nelle sue possibilità, spesso discriminata nella vita sociale, sicuramente trascurata nella rappresentanza politica, vittime anche di coloro che invalidi non sono, ma tali si fingono. Persino chi ha lanciato l'idea di raddoppiare da 500 a 1.000 euro le pensioni minime, comprendendo nel novero dei beneficiari anche «le nostre mamme che hanno lavorato tutti i giorni a casa e che devono poter avere la possibilità di trascorrere una vecchiaia serena e dignitosa», non ha fatto cenno alcuno all'assegno di invalidità. Tutela prevista dalla Costituzione per chi è inabile al lavoro, ma che attualmente rimane ben al di sotto tanto delle pensioni minime (501 euro al mese), quanto dell'assegno sociale, la misura destinata agli ultra 66enni senza mezzi sufficienti (453 euro al mese).

Per comprendere l'esiguità di un tale trattamento basta ricordare che la soglia di povertà assoluta – calcolata dall'Istat sulla base dell'acquisto di un paniere di beni e servizi considerati essenziali – varia per una persona sola da 552 euro in un piccolo paese del Sud a 819 euro in una grande città del Nord. Come a dire che un invalido per vivere in maniera appena dignitosa a Milano o a Torino avrebbe necessità di un assegno almeno triplo rispetto al livello attuale. E non vale l'argomento che molti degli invalidi ricevono pure la cosiddetta "Indennità di accompagnamento", 516 euro per dodici mensilità l'anno. Perché questa – riservata agli inabili al 100% incapaci di deambulare o di «compiere gli atti quotidiani della vita» – è necessaria per pagare (almeno parzialmente) l'assistenza di una persona dedicata o, più spesso, "indennizzare" dei mancati guadagni un familiare che sacrifica la propria vita lavorativa per dedicarsi all'assistenza del disabile.

La perequazione auspicabile avrebbe ovviamente un costo. I titolari di assegno di in-

validità sono infatti poco meno di 3 milioni di persone tra minori disabili, persone con capacità ridotta tra il 75 e il 99% e persone inabili al 100%. Portare l'assegno mensile da 280 almeno a 453 euro, il livello dell'assegno sociale, costerebbe circa 6 miliardi e 600 milioni di euro. Allineare le provvidenze al livello delle pensioni minime, invece, fino a 8,5 miliardi. Certamente non poco, però neppure una cifra impossibile o irragionevole, se si considera che il bonus da 80 euro per i lavoratori dipendenti costa 10 miliardi euro l'anno. E che solo per non farlo mancare agli statali a cui veniva rinnovato il contratto – rischiando così di superare le soglie di reddito – il governo ha subito messo a bilancio altri 200 milioni. Perché, come accade spesso con i conti pubblici, più che una questione di risorse da trovare si tratta di una questione di scelte e di priorità. Ognuno ha le proprie ed evidentemente per molti – sindacati compresi – lavoratori e pensionati vengono molto prima di invalidi e disabili.

Così nessuna forza politica – di sinistra o di destra, sovranista o popolare, populista o europeista – osa proporre un aumento di questa tutela, perché la categoria dei disabili, oltre ad avere poca "voce", sconta un pregiudizio negativo: quello dei cosiddetti "falsi invalidi". L'abbiamo accennato: è vero, ne esistono. Una politica incapace di dare risposte concrete al dramma della povertà, in particolare al Sud, in passato ha favorito la concessione di indennità anche a chi non ne aveva pieno diritto.

E oggi abbiamo "falsi invalidi" così come ci sono "falsi braccianti" che truffano l'Inps e "falsi disoccupati" che lucrano l'indennità pur lavorando in nero. Eppure nessuno si sogna di gettare la croce su un'intera categoria di lavoratori né si pensa, per questo, di bloccare qualsiasi miglioramento della loro condizione. Per sanare le anomalie ci sono i controlli (già rigorosi, peraltro). Ma per sanare le iniquità serve la politica.

Occorre il coraggio di andare oltre gli slogan e accorgersi dei reali bisogni di tante famiglie, del dramma di chi, invalido e senza poter lavorare, è costretto a sopravvivere con 282 euro al mese, meno di 10 euro al giorno. Forse se qualche politico – leader o aspirante tale – ci provasse per un mese, capirebbe. E, tra una promessa mirabolante e l'altra, tra un tweet e un post, potrebbe inserire un'operazione di equità nel proprio programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANCHE SE I LEADER DEL CENTRODESTRA HANNO GIURATO DI ELIMINARLA

# Perché la legge Fornero è inamovibile

DI GIUSEPPE TURANI

I leader del centrodestra hanno firmato un solenne impegno a eliminare la legge Fornero sulle pensioni, non appena si insedieranno a palazzo Chigi. E anche in certi settori di sinistra ci sono rumors in questa direzione. Non accadrà mai: si possono scommettere cifre importanti. E per almeno due buone ragioni:

**1- La legge Fornero è stata varata in fretta e furia dal governo Monti** nel giro di pochi giorni ed è stata la legge che ha impedito al paese di fare default e di andare a rotoli. Non è perfetta. La professoressa **Fornero**, una grande esperta della materia, non era mai stata in un ministero in vita sua e anche gli uffici, probabilmente, hanno lavorato un po' male. Ma ha ottenuto il suo scopo, che era quello di fermare la corsa della spesa pubblica e l'allarme che stava circolando sui mercati finanziari (con lo spread ormai a quota 600).

Si tratta di una legge certamente migliorabile, ma in senso ancora più restrittivo: in Italia la spesa per le pensioni è quasi il doppio della media europea e non ci sono margini per «ammorbire» il problema. È probabile, insomma, che invece di essere eliminata, la Fornero venga rafforzata, resa più stringente, più dura.

**2- La seconda ragione per cui non verrà cancellata** nasce da questa stessa campagna elettorale. Tutti i partiti stanno facendo grandi promesse a favore dei cittadini. Quasi nessuna di queste verrà mantenuta. Ma il numero di queste promesse è talmente elevato che qualcosa, alla fine, si dovrà pur concedere. E si creeranno, quindi, problemi seri di finanza pubblica.

Poiché siamo già il paese più indebitato dell'eurozona, ci sarà richiesto di non esagerare e di tenere i conti sotto controllo. In questo quadro, la legge Fornero ha un vantaggio: è già lì, funzionante e attiva. Qualunque ministro delle finanze ringrazierà il cielo per questo e si guarderà bene dal toccarla, soprattutto se intanto dovrà trovare nuovi fondi per qualche elargizione promessa in campagna elettorale.

**Ecco perché alla fine la legge Fornero non verrà toccata.** Tutti ne parlano male, perché ai cittadini ovviamente non piace, ma tutti sanno che è appunto quello che serve. E si guarderanno bene dall'eliminarla. Semmai, ripeto, verrà resa ancora un po' più «attiva» rispetto alla formulazione originaria.

**D'altra parte, non si può pensare di continuare** a spendere il doppio della media Ue sulle pensioni. Il disastro è stato fatto in passato, e ora bisogna rientrare.

*Quotidiano nazionale. QN*





# Da Alitalia alle pensioni così il voto rinvia le scelte

**Il conto alla rovescia**

## 47 giorni

Quelli che mancano alle elezioni del 4 marzo, ma poi bisognerà formare un governo

**Manovra correttiva, Jobs act da rivedere, cessione della compagnia aerea. Ecco gli interventi sospesi in attesa delle urne. Li erediterà il prossimo governo**

MARCO RUFFOLO, ROMA

Non ci sono solo le grandi incognite politiche sui modi in cui il governo che nascerà dal voto del 4 marzo affronterà temi cruciali come pensioni, lavoro, Europa e migranti. Il clima elettorale ha steso un velo di incertezza anche su decisioni meno strategiche ma pur sempre importanti. Salvataggi di imprese e manovre aggiuntive, riforme da attuare e regole bancarie: è fin troppo nutrito il ventaglio di interventi che rimangono o rischiano di rimanere sospesi, in attesa delle urne. Un primo gruppo è quello delle "grane rinviate", sia da parte del nostro Paese, come la vendita di Alitalia e il salvataggio di Ilva, sia da parte dell'Europa, come la richiesta all'Italia di ulteriori sacrifici di bilancio o come le nuove regole sui crediti deteriorati proposte dalla Bce. Poi c'è un secondo gruppo di possibili rinvii. Sono le "riforme in mezzo al guado": decreti attuativi e regolamenti dai quali dipende il cammino di interventi strutturali come il Jobs Act o gli anticipi pensionistici. In questo caso, almeno sulla carta, nulla dovrebbe ostacolare il loro iter: si tratta infatti solo di atti amministrativi,

non politici. E tuttavia l'esperienza passata insegna come l'atmosfera sospesa di una campagna elettorale possa frenare anche un'attività esclusivamente burocratica.

### Le grane interne rinviate

Inizialmente, il governo avrebbe voluto chiudere il caso Alitalia prima del voto, con una negoziazione in esclusiva con l'acquirente prescelto. Ma sia l'arrivo di nuove compagnie interessate - Air France e Delta oltre a Lufthansa, EasyJet e il fondo Cerberus - sia la richiesta condizionante dei tedeschi di risolvere prima la grana degli esuberanti, hanno alla fine convinto i commissari e lo stesso esecutivo ad avviare "ulteriori approfondimenti". Scongiurato quindi il rischio di una campagna elettorale con i dipendenti Alitalia sulle barricate. E rinviato anche il caso Ilva: qui è stato il Tar di Lecce a disinnescare la bomba, rimandando al prossimo 6 marzo la decisione sui ricorsi della Regione Puglia e del Comune di Taranto contro il decreto sul piano ambientale.

### Le richieste europee sospese

Dagli accordi sulle grandi imprese alle mosse politiche europee. Già a novembre un commissario certamente non annoverabile tra i "falchi" del rigore finanziario, il francese Moscovici, avvertiva l'Italia: «Serve una manovra correttiva di 3,5 miliardi, non potete permettervi un debito così alto». Ma negli stessi giorni la Commissione faceva anche sapere che il nostro Paese avrebbe avuto tempo fino ad aprile per aggiustare i conti. Meno legato al

voto italiano è invece il rinvio da parte della Bce delle nuove più stringenti regole sulla svalutazione dei crediti deteriorati. In questo caso, il pressing è venuto dal Parlamento e dal Consiglio Ue. Ma, così come la manovra aggiuntiva, anche la stretta sulle sofferenze sarà una grana che l'Italia si ritroverà tra i piedi appena dopo il voto.

### Le riforme in mezzo al guado

Sempre dopo il voto di marzo ci accorgeremo se il cammino delle riforme è nel frattempo proseguito o se invece si è impantanato tra i tempi morti della campagna elettorale. A sentire i protagonisti, i rischi ci sono. Entro gennaio il ministero del Lavoro dovrebbe approvare un decreto che specifica quali sono le 15 categorie di lavoratori esentati dall'aumento dell'età pensionabile a 67 anni nel 2019, e quali sono le procedure da seguire. Ma si tratta di un termine "ordinatorio" e non "perentorio", ossia non ci sono sanzioni in caso di inosservanza. E sempre sulle pensioni, sono attesi due decreti di Palazzo Chigi per spiegare che cosa si intende per gravosità dei lavori e per distinguere la spesa previdenziale da quella assistenziale. Dalle pensioni al lavoro: la seconda colonna del Jobs Act, la politica che dovrebbe incrociare domanda e offerta di lavoro con gli assegni di ricollocazione, è partita già a fari spenti: ad accettare quegli assegni sono finora solo 2.700 disoccupati su 27 mila, e appena 600 hanno trovato lavoro. Difficile pensare che in campagna elettorale le Regioni, che hanno fin qui boicottato la politica del governo,



vengano a più miti consigli.

## Le incognite strategiche

Rinvii più o meno convenienti, veti prevedibili, cammini più faticosi del solito. Tutto questo ha certamente a che fare con la campagna elettorale nella quale siamo entrati. Ma la vera incertezza del dopo voto riguarda le scelte strategiche di fondo che il nascituro governo sarà chiamato a fare. Sì o no al Jobs Act, sì o no alla riforma delle pensioni, alle regole europee sui conti pubblici, all'euro stesso. Lì si giocherà la credibilità del nostro Paese, ma almeno per i 47 giorni che ci separano dal voto, su ognuna di quelle scelte resterà il buio più assoluto. E proprio in tema di strategie, l'Europa stessa ha deciso un preoccupante rinvio che ci riguarda da vicino: a dicembre, Polonia, Ungheria, Cechia e Slovacchia, con l'appoggio del presidente del Consiglio Donald Tusk, sono riuscite a bloccare il sistema di ripartizione dei rifugiati, contribuendo così a lasciare in sospeso forse il più delicato dei dossier: il caso migranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

<p><b>Alitalia</b></p> <p><b>900 milioni</b></p>	<p><b>L'età pensionabile</b></p> <p><b>67 anni</b></p>
<p><b>1</b></p> <p>La vendita della compagnia di bandiera, a cui è stato concesso un prestito ponte da 900 milioni, poteva essere chiusa prima delle elezioni. Ma il rischio di esuberi ha consigliato al governo di rinviare</p>	<p><b>4</b></p> <p>Entro gennaio il ministero del Lavoro dovrebbe specificare con un decreto le 15 categorie esentate dall'aumento a 67 anni dell'età pensionabile. Ma si tratta di un termine "ordinatorio", e non perentorio</p>
<p><b>La manovra correttiva</b></p> <p><b>3,5 miliardi</b></p>	<p><b>Le politiche per il lavoro</b></p> <p><b>2.700</b></p>
<p>Secondo la Commissione il nostro Paese avrà bisogno di una manovra correttiva da 3,5 miliardi per rientrare nei parametri di bilancio previsti dai trattati europei. Sarà uno dei primi compiti del prossimo governo</p> <p><b>2</b></p>	<p><b>5</b></p> <p>Non decolla la seconda gamba del Jobs Act, l'assegno di ricollocazione per chi perde il posto. Finora lo hanno accettato solo in 2.700 su 27 mila potenziali beneficiari, anche per le resistenze delle Regioni</p>
<p><b>I crediti deteriorati</b></p> <p><b>66,3 miliardi</b></p>	<p><b>Ilva</b></p> <p><b>4 mila</b></p>
<p><b>3</b></p> <p>Nei prossimi mesi prenderà corpo anche la stretta Bce sulla valutazione dei crediti deteriorati nel capitale delle banche. A novembre gli istituti italiani avevano in pancia sofferenze per 66,3 miliardi</p>	<p><b>6</b></p> <p>Sospesa, dopo il ricorso al Tar della Puglia e lo scontro istituzionale con il governo, anche la questione Ilva. Il piano di risanamento presentato dai nuovi proprietari di Arcelor Mittal prevede 4 mila esuberi</p>

**Liquidazioni.** A dicembre è 2,098205

# Fissato il coefficiente di rivalutazione del Tfr

**Nevio Bianchi  
Pierpaolo Perrone**

■ A dicembre il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2016 è pari a 2,098205.

L'articolo 2120 del codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di ri-

valutazione.

L'indice Istat per dicembre è pari a 101,1. A partire dai dati di gennaio 2016 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è il 2015 (la base precedente era 2010 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2016, su cui si calcola il 75%, è 0,797607. Pertanto il 75% è 0,598205.

A dicembre il tasso fisso è pari a 1,500. Sommando quindi il 75% (0,598205) più il tasso fisso (1,500), si ottiene il coefficiente di rivalutazione pari a 2,098205.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata.

Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che

rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare.

Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con almeno 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare.

Come stabilito dall'articolo 1, comma 755, della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato da tali lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di tesoreria presso l'Inps. Tuttavia, anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal dipendente, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**I coefficienti annuali e mensili**

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati				Tasso fisso 1,5%	Totale F + G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
			Indice Istat	Diff. (1)	Incidenza %	75% di E					
<b>1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità</b>											
Dicembre	5-12	14-1-83	148,2	13,5	10,02227	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703	1,08391703
<b>Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente</b>											
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845	1,30133594
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580858	6,435643	1,500	7,935643	40,460531	1,07935643	1,40460531
Dicembre 1985	—	—	103,5 (4)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108	4,5	4,347826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869	1,47146720
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444	1,54975110
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,05596916	1,63648936
Dicembre 1989	15-12	14-1-1990	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,410155	1,06387217	1,74101545
Dicembre 1989	—	—	102,657 (5)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1990	15-12	14-1-1991	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239	1,85035541
Dicembre 1991	15-12	14-1-1992	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967	1,96198674
Dicembre 1991	—	—	115,695 (6)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1992	15-12	14-1-1993	121,2	5,5	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,05068057	2,06142346
Dicembre 1992	—	—	101,934 (7)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1993	15-12	14-1-1994	106	4,0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400891	1,04491336	2,15400891
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	4,542452	125,185374	1,04542452	2,25185375
Dicembre 1995	15-12	14-1-1996	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768	2,38362699
Dicembre 1995	—	—	102,278 (8)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 1996	15-12	14-1-1997	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,519881	1,03422172	2,46519881
Dicembre 1997	15-12	14-1-1998	106,5	1,6	1,525262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947	2,53037735
Dicembre 1998	15-12	14-1-1999	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761	2,59684430
Dicembre 1999	15-12	14-1-2000	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745	2,67723597
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	3,538043	177,195774	1,03538043	2,77195774
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116	2,6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577	2,86120305
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672414	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310	2,96146848
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252	3,05624293
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,03219577	3,14160696
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,02952785	3,23437184
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031	3,32322103
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	3,485981	243,906789	1,03485981	3,43906789
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419	3,54349239
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135,8	1,3	0,966543	0,724907	1,500	2,224907	262,233180	1,02224907	3,62233180
Dicembre	15-12	14-1-11	138,4	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	1,02935935	3,72868111
Dicembre 2010	—	—	100 (9)	—	—	—	—	—	—	—	—
Dicembre 2011	15-12	14-1-12	104	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	1,03880058	3,87335609
Dicembre 2012	15-12	14-1-13	106,5	2,5	2,403846	1,802885	1,500	3,302885	300,128857	1,03302885	4,00128857
Dicembre 2013	15-12	14-1-14	107,1	0,6	0,56338	0,422535	1,500	1,922535	307,8215	1,019225	4,078215
Dicembre 2014	15-12	14-1-15	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	313,938797	1,01500000	4,13938797
Dicembre 2015	15-12	14-1-16	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	320,147879	1,01500000	4,20147879
Dicembre	—	—	100 (10)	—	—	—	—	—	—	—	—
<b>2016 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2015 a titolo di Tfr</b>											
Gennaio	15-1	14-2	99,7	-0,2	-0,206822	-0,155117	0,125	0,125000	320,673064	1,00125000	4,20673064
Febbraio	15-2	14-3	99,5	-0,4	-0,407009	-0,305257	0,250	0,250000	321,198249	1,00250000	4,21198249
Marzo	15-3	14-4	99,6	-0,3	-0,306916	-0,230187	0,375	0,375000	321,723434	1,00375000	4,21723434
Aprile	15-4	14-5	99,6	-0,3	-0,306916	-0,230187	0,500	0,500000	322,248618	1,00500000	4,22248618
Maggio	15-5	14-6	99,7	-0,2	-0,206822	-0,155117	0,625	0,625000	322,773803	1,00625000	4,22773803
Giugno	15-6	14-7	99,9	0,0	-0,006636	-0,004977	0,750	0,750000	323,298988	1,00750000	4,23298988
Luglio	15-7	14-8	100,0	0,1	0,093458	0,070093	0,875	0,945093	324,118669	1,00945093	4,24118669
Agosto	15-8	14-9	100,2	0,3	0,293645	0,220234	1,000	1,220234	325,274665	1,01220234	4,25274665
Settembre	15-9	14-10	100,0	0,1	0,093458	0,070093	1,125	1,195093	325,169039	1,01195093	4,25169039
Ottobre	15-10	14-11	100,0	0,1	0,093458	0,070093	1,250	1,320093	325,694224	1,01320093	4,25694224
Novembre	15-11	14-12	100,0	0,1	0,093458	0,070093	1,375	1,445093	326,219409	1,01445093	4,26219409
Dicembre	15-12	14-1-17	100,3	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	327,690810	1,01795304	4,27690810
<b>2017 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2016 a titolo di Tfr</b>											
Gennaio	15-1	14-2	100,6	0,3	0,299103	0,224327	0,125	0,349327	329,184850	1,00349327	4,29184850
Febbraio	15-2	14-3	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,250	0,773430	330,998698	1,00773430	4,30998698
Marzo	15-3	14-4	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,375	0,898430	331,533311	1,00898430	4,31533311
Aprile	15-4	14-5	101,3	1,0	0,997009	0,747757	0,500	1,247757	333,027351	1,01247757	4,33027351
Maggio	15-5	14-6	101,1	0,8	0,797607	0,598205	0,625	1,223205	332,922347	1,01223205	4,32922347
Giugno	15-6	14-7	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,750	1,273430	333,137151	1,01273430	4,33137151
Luglio	15-7	14-8	101,0	0,7	0,697906	0,523430	0,875	1,398430	333,671765	1,01398430	4,33671765
Agosto	15-8	14-9	101,4	1,1	1,096710	0,822532	1	1,822532	335,485614	1,01822532	4,35485614
Settembre	15-09	14-10	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,125	1,723205	335,060801	1,01723205	4,35060801
Ottobre	15-10	14-11	100,9	0,6	0,598205	0,448654	1,25	1,698654	334,9558	1,016987	4,349558
Novembre	15-11	14-12	100,8	0,5	0,498504	0,373878	1,375	1,748878	335,1706	1,017489	4,351706
Dicembre	15-12	14-01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,5	2,098205	336,664642	1,02098205	4,36664642

**NOTE:** (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente. (2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252%; l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione) si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro. (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scomputato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100. (10) Nuova serie 2015 = 100



**Le imprese investono 4 miliardi con il bonus Sud**

Il bonus sud traina gli investimenti delle imprese: 1,5 miliardi di benefici fiscali hanno portato 4 miliardi. Il ministro per il Mezzogiorno De Vincenti annuncia: a giorni il decreto sulle Zone speciali. ▶ pagina 4

**Mezzogiorno.** De Vincenti: a giorni la firma del decreto sulle Zone speciali - Ancora da varare la direttiva sul 34% di spesa minima

# Bonus Sud, investimenti a 4 miliardi

Funzionano le modifiche: raddoppiano le domande delle imprese, valore quadruplicato

**Carmine Fotina**

ROMA

■ Il bilancio del “bonus investimenti” al Sud dimostra che gli incentivi fiscali funzionano se non hanno vincoli eccessivi. Dopo il quasi flop della prima versione molto restrittiva del credito d'imposta, la misura - modificata all'inizio del 2017 con un emendamento al decreto Mezzogiorno - ha iniziato a funzionare e ora ha all'attivo benefici fiscali per 1,5 miliardi ai quali corrispondono 14.204 investimenti privati per un ammontare di poco meno di 4 miliardi.

Le correzioni riguardano l'incremento delle aliquote di agevolazione, il metodo di calcolo, le dimensioni dei progetti ammissibili, la cumulabilità con altre forme di investimento, l'inclusione della Sardegna in aggiunta a Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e alcune zone di Molise e Abruzzo. Il vec-

chio credito d'imposta, tra metà 2016 e febbraio 2017, aveva attivato la metà delle operazioni e circa un quarto dell'investimento lordo.

I dati sono stati presentati ieri in una conferenza stampa da Claudio De Vincenti, ministro per il Mezzogiorno. De Vincenti, dopo aver fatto anche il punto sui Patti per il Sud e la spesa dei fondi Ue, ha analizzato lo stato di attuazione dei provvedimenti ancora mancanti all'appello. A partire dalla riserva al Sud di una quota minima pari al 34% di spesa ordinaria in conto capitale delle amministrazioni centrali (ministeri e presidenza del Consiglio). Il Dpcm è stato pubblicato, ma manca la direttiva della presidenza del Consiglio sui programmi di spesa da ripartire, in teoria - diceva il decreto Mezzogiorno - già a partire dalle legge di stabilità 2018. Dai ministri filtra scetticismo sulla

reale possibilità di andare fino in fondo: l'operazione è giudicata troppa complessa e vincolante. «Ma l'obiettivo resta varare la direttiva entro febbraio» dice De Vincenti.

Per quella data, aggiunge il ministro, potrebbero anche diventare operative le prime due zone economiche speciali, in Campania e Calabria, le regioni che sono più avanti nell'iter. Variato che in questo caso va pubblicato il Dpcm sulle regole generali («ha appena avuto il parere positivo del Consiglio di Stato e il premier potrebbe firmarlo nei prossimi giorni»), poi per ogni zona economica speciale servirà un ulteriore Dpcm. Altro obiettivo pre elettorale: costituire il Fondo per la crescita dimensionale delle imprese del Mezzogiorno che sarà gestito da Invitalia.

Come detto, in conferenza stampa De Vincenti ha poi fatto il punto sulla spesa

delle risorse straordinarie. Nel 2017 sono stati attivati interventi per 28,7 miliardi, di cui 19,9 miliardi a valere su fondi strutturali e 8,8 miliardi di Fondo sviluppo e coesione per i Patti Sud varati con Regioni e città metropolitane. Per «attivati», il governo intende lavori in esecuzione, in affidamento o progettazione in corso.

Il livello di lettura successiva riguarda i pagamenti effettuati. Qui i numeri dicono che su 51,8 miliardi di fondi Fesr e Fse 2014-2020, ai 19,9 miliardi di interventi attivati corrisponde una spesa certificata pari a 2,6 miliardi («vuol dire che è stato centrato l'obiettivo Ue» dice De Vincenti). Per quanto riguarda il Fondo sviluppo e coesione e i Patti Sud, a fronte degli 8,8 miliardi “attivati” nel 2017 ci sono stati pagamenti per 3,2 miliardi.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il bilancio

Nuovo credito d'imposta al Sud - Distribuzione per settore marzo 2017-16 gennaio 2018. **Importi in milioni**

Settore d'attività	Investimento lordo	Credito d'imposta
Manifatturiero	1.903,3	724,1
Energia, idrico, rifiuti	225,5	84,6
Commercio	561,8	216,3
Servizi di alloggio e ristorazione	214,2	84,7
Noleggio, agenzie di viaggio	133,1	55,9
Sanità e assistenza sociale	126,3	48,7
Costruzioni	494,4	205,7
Altro	333,1	140,6
<b>Totale</b>	<b>3.991,7</b>	<b>1.560,6</b>

### PROVEDIMENTI ANCORA DA ATTUARE

#### ZONE ECONOMICHE SPECIALI

Va pubblicato il Dpcm sulle regole generali («ha appena avuto il parere positivo del Consiglio di Stato e il premier potrebbe firmarlo nei prossimi giorni»), poi per ogni zona economica speciale servirà un ulteriore Dpcm. Campania e Calabria le regioni che sono più avanti nella definizione delle aree

#### QUOTA SPESA AL SUD

Da attuare la riserva al Sud di una quota minima pari al 34% di spesa ordinaria in conto capitale delle amministrazioni centrali (ministeri e presidenza del Consiglio). Il Dpcm è stato pubblicato, in preparazione la direttiva della presidenza del Consiglio sui programmi di spesa da ripartire

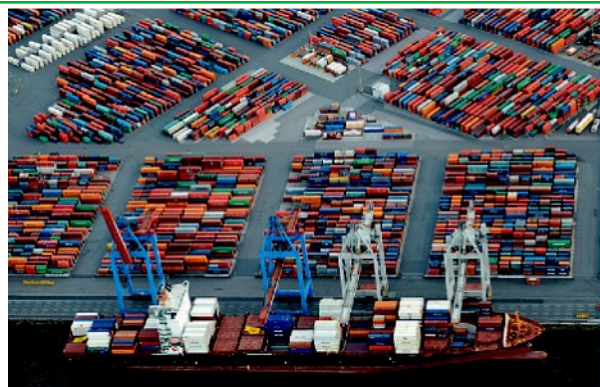
#### FONDO CRESCITA PMI

Entro febbraio, prevede De Vincenti, dovrebbe essere costituito il Fondo per la crescita dimensionale delle piccole e medie imprese del Mezzogiorno che sarà gestito da Invitalia. Dotazione pubblica di 150 milioni per attivare almeno altrettanto capitale privato



**Nuovo credito d'imposta.** Cominciano a funzionare gli sgravi per il Sud





MADE IN ITALY

# L'export «incassa» 30 miliardi in più

Luca Orlando &gt; pagina 14

**Commercio estero.** In 11 mesi export in crescita del 7,9%

# Il made in Italy regala quasi 30 miliardi di incassi aggiuntivi

Dinamica maggiore di Germania e Francia

## UN ANNO IN CORSA

Progressi diffusi a quasi tutte le aree geografiche, dai Brics ai mercati consolidati

Non un solo settore dell'Istat presenta bilancio negativo

**Luca Orlando**

MILANO

«Quanto valgono? Una decina di milioni: una commessa interessante direi». I maxi-serbatoi davanti a Giancarlo Saporiti sono quasi pronti per la spedizione, colossi da 200 tonnellate e trenta metri di lunghezza che andranno a comporre un impianto di raffinazione di petrolio. In Cina. Per l'ad di Samic, gruppo varesino dell'impiantistica hi-tech per prodotti in pressione, il 2017 si chiude in crescita, così come positive sono le prospettive per l'anno in corso. «Quasi la metà della nostra capacità produttiva 2018 - spiega l'imprenditore - è già saturata dalle commesse acquisite oltreconfine».

Esperienza non isolata, piuttosto uno standard per chi ha puntato sul mercato globale. In numeri definitivi per l'export 2017 arriveranno solo a metà febbraio ma già oggi con certezza si può affermare che si tratterà per l'Italia di un nuovo record. In valori correnti il target ormai a portata di mano per è a ridosso dei 450 miliardi.

Obiettivo avvicinato dalla scatto di novembre, +9,7%, che fa lievitare a 30 miliardi l'incasso aggiuntivo dei primi 11 mesi per le nostre imprese, portando il progresso da inizio anno a quasi otto punti percentuali. Guadagno legato anzitutto alla ripresa globale degli scambi: per la Wto la crescita dei volumi è pari al 3,6%, la più alta dal 2011, quasi il triplo rispetto ai risultati 2016. Forza della domanda ben visibile nella performance del made in Italy, con uno scatto corale degli acquisti che coinvolge i mercati tradizionali (Europa, Stati Uniti) ma che si allarga e si rinforza tra le economie dei Brics, dove l'incremento delle importazioni di prodotti italiani è spesso a doppia cifra. Ad eccezione del Medio Oriente, nelle tabelle Istat non si registra alcun arretramento nelle principali macroaree e anche l'analisi puntuale è nettamente favorevole. Lo scorso anno i paesi in cui era presente una riduzione delle importazioni dall'Italia erano ben 104, ora scesi a 69: dei primi dieci paesi in "rosso" per controvalore del 2016, in area negativa ne restano solo due, Algeria ed Arabia Saudita.

Per l'Italia in media si concretizzano volumi aggiuntivi (+3,4%), ma anche prezzi medi più elevati (valori unitari in cre-

scita del 4,3%), ad indicare un confortante progressivo spostamento delle nostre esportazioni verso le fasce più alte di qualità, evoluzione necessaria per arginare la concorrenza dei paesi low-cost. Numeri positivi in assoluto ma anche nel confronto globale, con le nostre performance di export superiori rispetto a quelle dei principali concorrenti europei, Germania e Francia in primis. Osservando i tassi di crescita nei principali mercati di sbocco extra-Ue, l'Italia batte sistematicamente la Ue a 28. Accade per gli Stati Uniti (dove per la prima volta nella storia siamo davanti alla Francia) ma anche in Cina, Russia, India e Giappone. Una "festa", quella dell'export, a cui seppure con forza diversa partecipano tutti i settori. Decisiva, anche in questo caso, la spinta della filiera meccanica, con vendite oltreconfine di auto lievitate in undici mesi di 2,5 miliardi, di 4,7



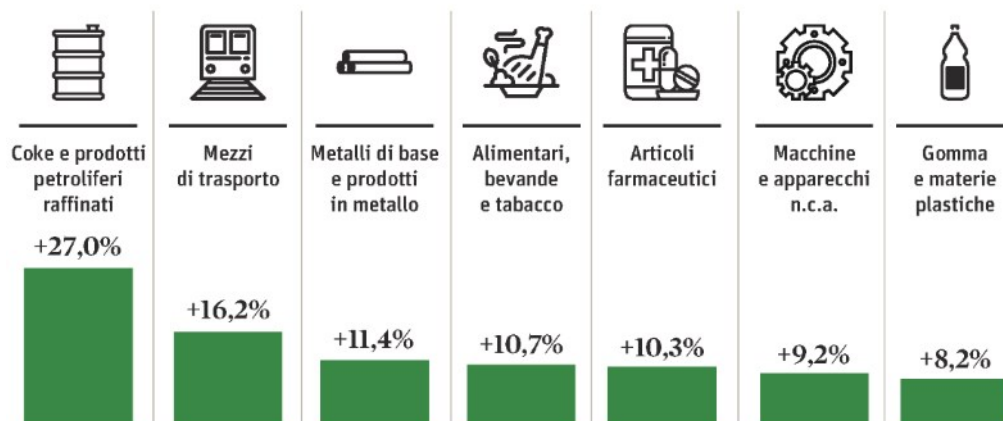
per macchinari e componentistica. Allo scatto dell'auto si accompagna una ripresa sostenuta dell'intera filiera di fornitura, costretta nel tempo a ridurre la propria dipendenza da Fca, ma in grado di conquistare quote di mercato nel mondo. «Le nostre aziende non si sono scoraggiate - spiega il presidente di Anfia Aurelio Nervo - e anzi hanno investito in ricerca e innovazione. Oggi il settore non produce commodity, piuttosto è costituito da fornitori di tecnologie avanzate. E il successo internazionale dei nostri prodotti conferma questa visione». Per l'anno in corso il quadro resta favorevole, con la previsione di nuove immatricolazioni in Italia nell'ordine dei due milioni di veicoli e trend favorevoli nel resto del mondo. «Vedo un andamento più o meno simile a quello dello scorso anno - aggiunge Nervo - con prospettive interessanti negli Stati Uniti ma anche in Brasile, Polonia e Germania. Il nostro settore continua a competere nel mondo, non si tratta affatto di un comparto "decotto", come qualcuno pensa: sono queste realtà, in effetti, a tenere a galla il Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dinamiche e rotte del made in Italy

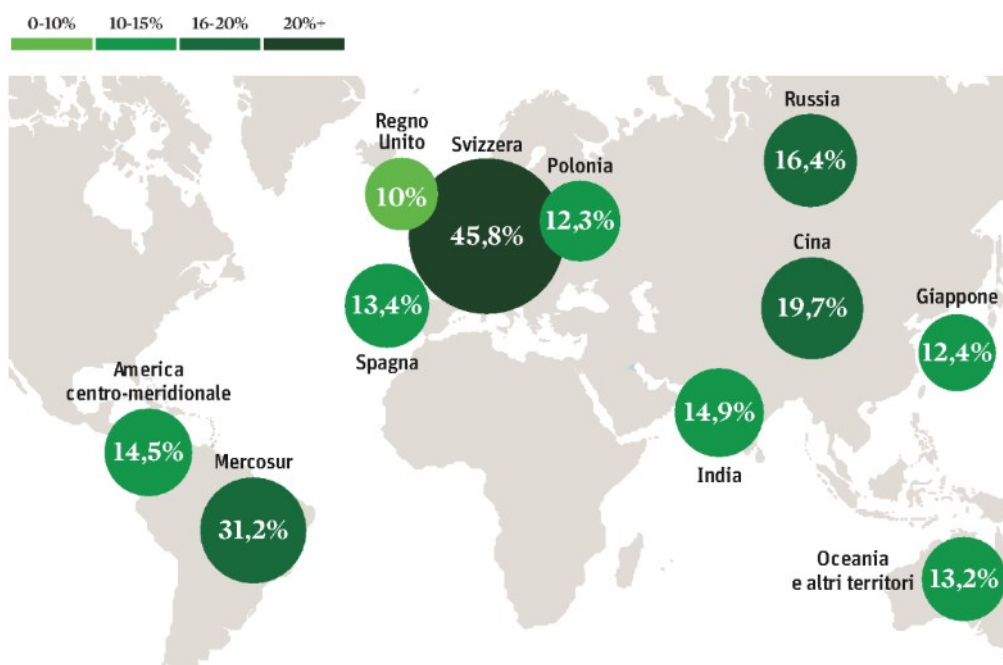
### I SETTORI CON LA CRESCITA MAGGIORE

Novembre 2017. Variazione % tendenziale



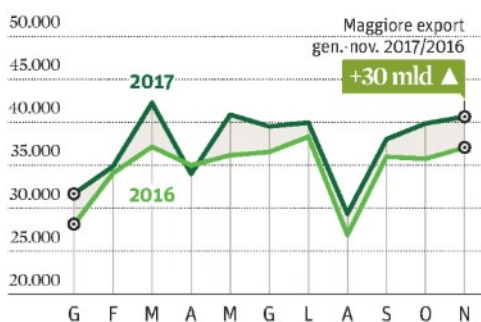
### PAESI E AREE PIÙ DINAMICI

Novembre 2017. Variazione % tendenziale



### L'ANDAMENTO IN VALORE

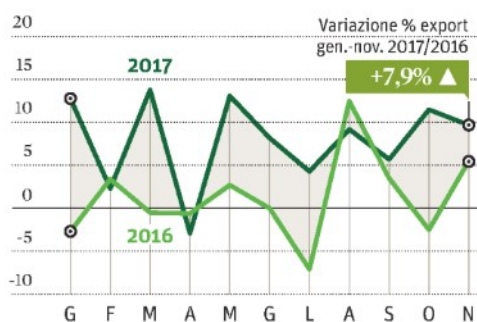
Dati mensili in milioni di euro



Fonte: Istat

### L'ANDAMENTO TENDENZIALE

Variazioni %





EUROPARLAMENTO IL PRESIDENTE

Tajani: perché Roma  
deve contare di piùdi **Paolo Valentino**

«Non basta dire che vogliamo cambiare l'Europa» bisogna anche agire, dice al *Corriere* il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani.

a pagina 6

# L'INTERVISTA ANTONIO TAJANI

## «Non si può solo dire no Nel rapporto con Berlino Roma e Madrid facciano proposte concrete»

Il presidente dell'Europarlamento: dobbiamo contare di più



**Le idee italiane per l'Europa dovrebbero essere al centro della campagna elettorale di tutti i partiti. Qualunque governo dovrà discutere con Bruxelles, dobbiamo darci un impianto strategico**

di **Paolo Valentino**

«Le idee e le proposte italiane per l'Europa dovrebbero essere al centro del dibattito della prossima campagna elettorale: è una responsabilità che incombe su tutte le forze politiche, di destra, di centro e di sinistra. Qualunque governo uscirà dal 4 marzo, dovrà andare a Bruxelles a discutere la prossima finanziaria, indicare delle priorità. Siamo uno dei Paesi fondatori, ma contiamo al di sotto del nostro potenziale. Non basta dire che vogliamo cambiare l'Europa, dobbiamo darci un

impianto strategico che non c'è. Solo così conteremo di più. Ma per farlo occorre cominciare oggi».

Un anno fa, Antonio Tajani veniva eletto presidente del Parlamento europeo, primo italiano in 37 anni a ricoprire la carica. Il deputato di Forza Italia fa un bilancio dei primi 12 mesi del suo mandato, ma parla anche dell'Italia, del suo rapporto con l'Europa e smen-tisce le voci che lo indicano come un possibile premier, nel caso di una vittoria del centrodestra.

«In questo anno di presidenza — dice Tajani — ho

perseguito l'obiettivo di riavvi-

cinare l'Europa e le sue istituzioni ai cittadini, soprattutto rinforzando il ruolo del Parlamento, l'unico organo eletto».

**E cos'ha fatto di diverso rispetto ai suoi predecessori?**

«Ho cercato di agire da speaker, valorizzando tutti i deputati e il loro lavoro, indipen-





dentemente dall'appartenenza politica. È un approccio che è stato premiato, almeno stando ai risultati dell'ultimo Euro barometro, che nel 2017 ha registrato un aumento medio dell'8% dei cittadini Ue che vedono positivamente il Parlamento. In Italia l'aumento è stato del 6%. In generale cresce in tutta l'Ue la percentuale di coloro che vorrebbero un ruolo maggiore dell'Europarlamento sui temi della sicurezza, dell'occupazione, dell'immigrazione».

**Ci sono stati anche momenti di polemica, durante la sua tenuta, per esempio con Draghi e con Juncker. Nel caso della lettera a Draghi qualcuno le ha rimproverato di agire in nome di un interesse nazionale, quello italiano.**

«Quando ho scritto a Draghi, dicendo che la Vigilanza della Bce non poteva dettare norme in materia di crediti deteriorati ma doveva limitarsi a vigilare, non era tutela dell'interesse nazionale. Ho difeso le prerogative del legislatore e quindi della politica di fronte alla burocrazia. I servizi giuridici di Parlamento e Commissione, entrambi indipendenti, mi hanno dato ragione. E la Bce ha fatto marcia indietro. Questo era il segnale: il Parlamento, responsabile di fronte ai cittadini, fa le norme, la burocrazia veglia sulla loro applicazione».

**Juncker ha definito ridicolo il Parlamento, ma era esasperato, parlava in un'aula semi-deserta.**

«C'erano ragioni precise per le molte assenze, compresa una protesta del Ppe contro la presidenza di turno. Gli ho solo ricordato che è il Parlamento a controllare la Commissione e non il contrario. E ha dovuto scusarsi per iscrit-

to».

**Lei ha spesso parlato di bilancio politico per il prossimo documento finanziario pluriennale della Ue. Cosa vuol dire?**

«Vuol dire un bilancio che rifletta veramente le priorità dei cittadini. Per questo occorre una strategia politica: crescita, investimenti, sicurezza, difesa, Africa. Quando in novembre ho detto che occorre raddoppiare il bilancio della Ue, passando dall'1% al 2% delle risorse proprie, ho voluto provocare un dibattito. Ci sono varie ipotesi possibili per finanziarlo, per esempio con la tassa sui giganti del web che oggi pagano cifre minime solo in alcuni Paesi, o tassando le transazioni finanziarie speculative, come i bitcoin».

**Un altro dei suoi cavalli di battaglia è stata la centralità del Parlamento. In che modo ha cercato di conseguirla?**

«Per esempio questa settimana viene a Strasburgo il premier irlandese per il primo dibattito con i deputati sul futuro dell'Europa. Ho invitato tutti i capi di Stato e di governo della Ue e le risposte stanno arrivando. Non era mai successo».

**Mi dica tre atti legislativi importanti, conclusi dal Parlamento nel 2017.**

«Direi le nuove norme anti-dumping, che mettono l'onere della prova su chi esporta verso la Ue e tutela meglio piccole e medie imprese europee. Poi la riforma del Regolamento di Dublino, con un sistema di asilo europeo, equo, solidale e omogeneo: ora la palla è al Consiglio e mi auguro che decida presto. E terzo la nuova Procura europea anti-frode votata dal Parlamento, anche questa davanti al Consi-

glio per il varo definitivo e per cui auspico che in futuro abbia competenza anche in materia di terrorismo».

**La Germania in questi mesi è stata distratta dalle vicende politiche interne. Ma ora l'intesa preliminare per una Grande Coalizione ha al centro un maggior impegno politico e finanziario in Europa. È una svolta?**

«Che la Germania abbia un governo e faccia proposte forti per l'Europa è un fatto positivo per tutti noi. Berlino è la locomotiva dell'Unione, l'importante però è che abbia con sé altri grandi vagoni, non solo quello francese, ma anche quelli italiano e spagnolo».

**Di chi è la colpa se il vagone italiano rallenta?**

«Nel rapporto con Berlino non si può dire solo no, bisogna avere idee concrete. L'Italia deve farsi carico insieme a Madrid dei problemi dell'Europa del Sud. Ma per essere credibile dev'essere anche più presente a Bruxelles, fare riforme come il Fisco e la giustizia, pagare i debiti pregressi della Pubblica amministrazione che mettono in ginocchio migliaia di imprese. Lo Stato deve perseguire chi evade, ma deve allo stesso tempo onorare i suoi debiti».

**Il suo nome viene spesso evocato come un possibile futuro premier del centrodestra.**

«Non mi candido alle elezioni politiche in Italia, perché credo sia mio dovere continuare a fare il presidente del Parlamento europeo. Ci sono tanti nomi possibili per Palazzo Chigi nel caso di una vittoria del centrodestra. Vedremo anche cosa succederà a Strasburgo per Silvio Berlusconi. È anche interesse dell'Italia che io rimanga dove sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il profilo

● Antonio Tajani, 64 anni, sposato e padre di due figli, dal 17 gennaio del 2017 è presidente del Parlamento europeo

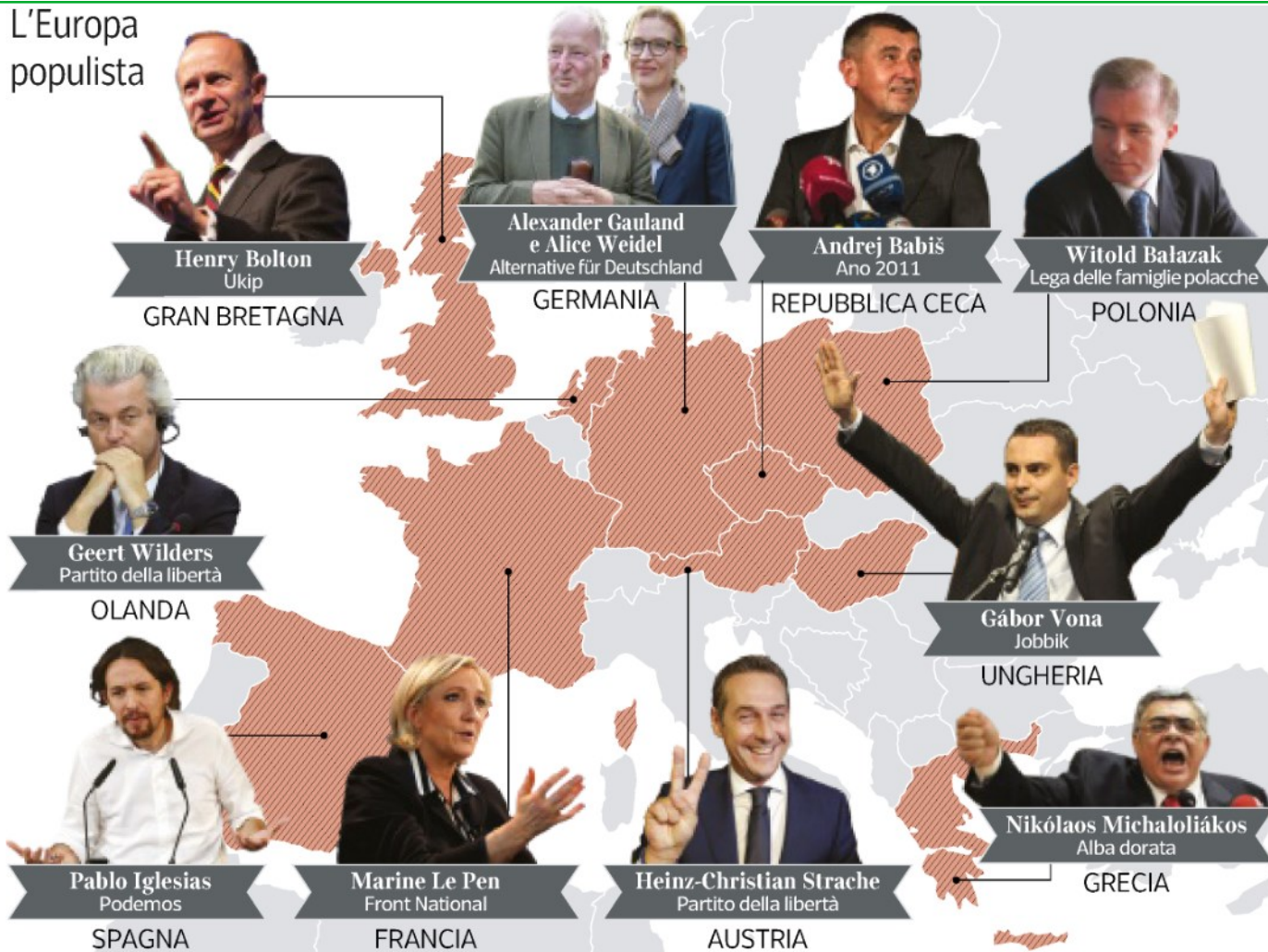
● Giornalista e a lungo cronista parlamentare, con Silvio Berlusconi è stato uno dei fondatori di Forza Italia nel 1994

● Nello stesso 1994 viene eletto parlamentare europeo per gli azzurri, poi confermato nel 1999, nel 2004, nel 2009 e nel 2014

● Dal maggio 2008, è subentrato a Franco Frattini alla Commissione europea Barroso I, di cui è stato uno dei 5 vicepresidenti, assumendo il ruolo di commissario europeo per i Trasporti

● Nel 2010 è stato riconfermato come membro di nazionalità italiana della Commissione Barroso II ottenendo l'incarico di commissario europeo per l'Industria e l'imprenditoria

# L'Europa populista



Corriere della Sera



**FI** Antonio Tajani, 64 anni, presidente del Parlamento Ue



## Inflazione avanti piano, si ferma all'1,2% Ma la verdura su dell'11%

di **Mario Sensini**

**ROMA** I prezzi ricominciano lentamente a salire, e se un'inflazione un po' più alta fa bene a tutta l'economia, i dati Istat del 2017 confermano che le tensioni sui prezzi pesano di più sulle famiglie povere che su quelle ricche. Nel 2017 i prezzi al consumo sono saliti in media dell'1,2%, dopo la discesa dello 0,1% nel 2016. Per le famiglie con minore capacità di spesa, avverte però l'Istat, la variazione dei prezzi è stata un po' più alta, pari all'1,4%.

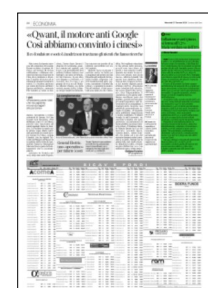
Il mese di dicembre ha fatto segnare un'inflazione in aumento di 0,4 punti sul mese precedente ed un tasso tendenziale dello 0,9%, lo stesso valore già registrato a novembre. Il quadro generale, avverte l'Istat, è però di «leggera ripresa» dell'inflazione.

A incidere sulla crescita media dell'1,2% del 2017 sono stati gli aumenti nel settore dei trasporti (+3,4%) e dei prodotti alimentari (+1,9%), in forte accelerazione rispetto al più 0,2% del 2016. Secondo la Coldiretti i prezzi medi della verdura, nel corso dell'anno, sono aumentati addirittura dell'11,1% e quelli della frutta del 5,8% a causa della siccità (effetti destinati a sentirsi anche in questo 2018).

Rispetto al 2016 rallenta invece la crescita dei prezzi di alcolici, tabacchi, abbigliamento, calzature, ricreazione e cultura, servizi sanitari e spese per la salute. Ma soprattutto continuano a diminuire i prezzi delle comunicazioni, meno 2,3% nel 2017 dopo un calo dello 0,3% nel 2016.

Su base annua la crescita dei prezzi dei beni si riduce all'1,1% dall'1,3% di novembre, mentre quella dei prezzi dei servizi accelera dallo 0,5 allo 0,6%. L'indice armonizzato dei prezzi sale dell'1% annuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'intervista



Vitor Constâncio (Bce)

"Roma deve insistere sulle riforme  
I paesi indebitati stanno crescendo"

TONIA MASTROBUONI, pagina 8

# Constâncio "La Bce terrà ancora giù i tassi Italia, avanti sulle riforme"

“  
L'inflazione resterà  
debole. Sul Qe  
procediamo con cautela  
Preoccupati dai picchi  
improvvisi dell'euro.  
Il Fondo monetario  
europeo non serve

Non commento i vostri  
programmi elettorali  
ma osservo che i mercati  
sono molto calmi e  
si aspettano che alla fine  
prevalga il buon senso  
evitando così i rischi

”

Intervista della nostra inviata

TONIA MASTROBUONI, FRANCOFORTE

**A**lla vigilia di un anno delicato per l'Europa e per la Bce, Vitor Constâncio racconta in quest'intervista esclusiva con Repubblica perché non teme le elezioni italiane, perché è preoccupato, invece, per il recente rafforzamento dell'euro e l'inflazione al palo e cosa dobbiamo aspettarci nei prossimi mesi dall'istituzione di cui è vicepresidente. Il banchiere centrale portoghese svela anche, per la prima volta, quale riforma dell'eurozona immagina. Infine spiega perché le criptovalute non vanno temute ma neanche osannate: «Non sono monete».

**Presidente, a dicembre la Bce ha rivisto in meglio le stime di crescita e abbassato quelle per l'inflazione. Questa discrepanza sembra preoccuparvi, come emerge anche dalle minute. Come spiega la debolezza dell'inflazione?**

«È coerente con una dinamica che osserviamo in tutte le economie avanzate. La crescita accelera ma l'inflazione non risponde ancora

alle attese. In particolare la cosiddetta inflazione 'core' - depurata dalle componenti alimentari ed energetiche - di dicembre ci ha delusi: è scesa allo 0,9% perché i salari ancora non crescono a sufficienza».

**Siamo in una stagnazione secolare?**

«Bè, c'è stata, e tutti gli indicatori dicono che la crescita sarà modesta nelle economie avanzate per molti anni».

**È preoccupato per il recente aumento del tasso di cambio dell'euro?**

«In termini di fondamentali, l'inflazione è leggermente diminuita in dicembre. Come noto, non puntiamo al tasso di cambio. Tuttavia, la mia preoccupazione riguarda movimenti improvvisi che non riflettono i cambiamenti nei fondamentali».

**Nelle minute della riunione di dicembre si legge che la vostra strategia di comunicazione pubblica, "potrebbe essere rivista" all'inizio di quest'anno.**

«Si riferisce alle modalità della nostra forward guidance. Al fatto che la valutazione della nostra

politica in riferimento ai nostri obiettivi deve includere tutti gli strumenti di politica monetaria. Vediamo il bisogno di un graduale aggiustamento della nostra forward guidance in tutti i suoi aspetti se l'economia continua a crescere e l'inflazione a convergere verso il nostro obiettivo. Ciò non vuol dire che i cambiamenti saranno immediati».

**Vuol dire?**

«Che non stiamo cambiando la nostra traiettoria di politica monetaria. Con la decisione di dimezzare gli acquisti mensili di bond abbiamo adattato la nostra politica monetaria al nuovo quadro economico e di conseguenza all'inflazione più alta, in prospettiva. Ma questo non vuol dire che la politica monetaria non continuerà ad essere molto



accomodante ancora per molto tempo. Non vediamo rischi di inflazione. Non dovremmo soffocare la crescita troppo presto».

**Il QE durerà fino a settembre: pensa che dovrebbe finire allora, come alcuni suoi colleghi?**

«È una questione che per me non ha molta rilevanza poiché la politica monetaria lavora su tempi medio-lunghi. Pochi mesi in più o in meno non fanno molta differenza».

**Ma mi consenta di sollevare un dubbio: da 30 miliardi a zero potrebbe essere uno shock per i mercati.**

«Mi limiterei a dire che nella successiva parte del programma dovremo procedere con cautela, cioè, gradualmente».

**Entriamo nel merito dell'elezione più importante di quest'anno, quella in Italia. Alcuni partiti minacciano un referendum sull'euro, di cancellare la riforma Fornero o il Jobs Act, propongono misure che secondo i calcoli di Repubblica costerebbero 200 miliardi di euro...**

«Non sta a me commentare programmi elettorali. Quello che osservo è che i mercati sono molto calmi e sembrano non credere che i rischi che elenca si possano materializzare. Credo che i mercati si aspettino che, alla fine, il buon senso prevarrà. Più in generale, se guardo anche a Paesi come il mio, o la Grecia, con livelli molto alti di debito, ritengo che sarebbe importante proseguire sulla via delle riforme».

**In Germania si è aperto uno spiraglio per la Grande coalizione, il che potrebbe preludere a un impegno franco-tedesco per la riforma dell'eurozona. Lei che idea si è fatto?**

«Ci sono molte idee che girano ed

è compito dei governi decidere. Tecnicamente le due cose più importanti penso siano il completamento dell'Unione bancaria con il fondo unico dei depositi e la creazione di un fondo ad hoc che abbia un ruolo stabilizzatore, qualora ve ne fosse bisogno, che aiuti a gestire la crescita. Non ho sentito argomenti convincenti a favore della trasformazione dell'Esm in un Fondo monetario europeo».

**Lo terrebbe così com'è?**

«Sì. Ha i suoi compiti, li esegue bene. La Commissione europea ha il suo ruolo come guardiana dei Trattati, monitora i programmi di aggiustamento dei Paesi. E una delle cose più macroscopiche degli ultimi anni sono gli enormi aggiustamenti nei Paesi finiti maggiormente sotto pressione durante la crisi. Tutti questi paesi adesso stanno crescendo».

**Intende i cosiddetti paesi "periferici" che hanno chiesto aiuti in cambio di aggiustamenti?**

«Esatto, con l'eccezione della Spagna che tuttavia sta recuperando, questi Paesi hanno il deficit sotto il 3%, hanno avanzi primari e delle partite correnti. Gli aggiustamenti dei conti ed economici sono stati estremamente significativi, e sono risultati di programmi di miglioramento e riforme. Noi e il Fmi concordiamo che il surplus corrente dei paesi che hanno seguito un programma di aggiustamento è strutturale e non il risultato di contingenti riduzioni di importazioni. Se miglioramenti ci sono dunque stati, perché cambiare il ruolo dell'Esm?».

**Insomma lei è contrario a che l'Esm possa diventare un'istanza di controllo dei conti, come propone qualcuno?**

«Girano molte idee, quello che voglio dire è che gli aggiustamenti

di quei Paesi erano responsabilità della Commissione Ue e ha funzionato».

**Dunque è stato giusto concedere a questi Paesi la flessibilità sui conti pubblici in modo da creare margini per fare le riforme?**

«Il punto è che tutti elogiano oggi gli sforzi fatti in quei Paesi che sono o sono stati oggetto di un programma di aggiustamento. Questo è quello che conta. Di conseguenza, non vedo argomenti per modificare il quadro istituzionale e creare una nuova entità, riducendo il ruolo della Commissione».

**C'è una grande discussione sulle criptovalute. Le ritiene una minaccia per il sistema finanziario? Cosa può essere fatto per regolamentarle?**

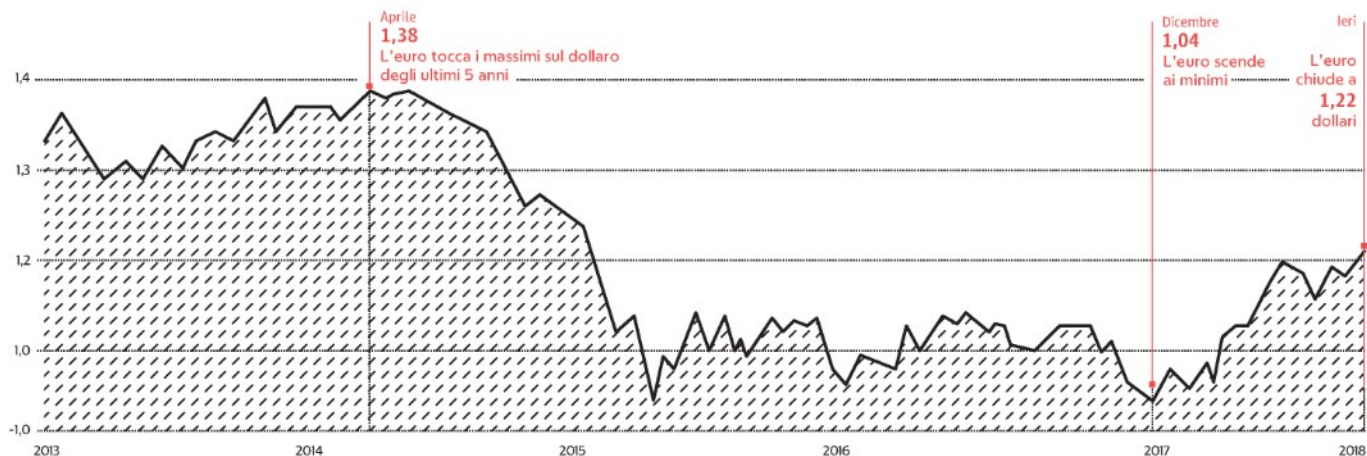
«Primo, non sono monete. Non sono in grado di garantire le funzioni classiche di una moneta. La prima è quella di essere una stabile unità di conto con la quale esprimere il valore di altri beni. Se il valore della stessa moneta è così volatile vuol dire che non può espletare questa funzione, che di fatto è uno strumento speculativo. Infatti il loro uso come mezzo di pagamento è molto limitato. È usato nell'economia sommersa o in Paesi dove le istituzioni sono collassate e i sistemi monetari non funzionano, dove vengono usate come uno strumento di pagamento di ultima istanza. Non costituiscono assolutamente una minaccia per le monete tradizionali. Ovvio: i prezzi crescenti hanno portato a una capitalizzazione così alta che se crollano potrebbero avere conseguenze. Ma non sistemiche. Io chiamo quegli strumenti "tulipani", per ricordare il famoso crollo della bolla su quei fiori in Olanda nel Seicento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

## La ripresa della moneta unica

Cambio tra euro e dollaro



### Alla Banca Centrale

Il portoghese Vitor Constâncio, 75 anni, è vicepresidente della Bce, che attua le politiche monetarie per la zona euro. Le criptovalute - dice - "non sono monete, ma sono come i tulipani olandesi"



# Il fattore umano rimette in moto la macchina

La politica industriale troverà forza e darà frutto se ci sarà il consenso attivo dei cittadini

IL PIANO CALENDABENTIVOGLI / IL DIBATTITO

## Il fattore umano rimette in moto la macchina

**Cosa fare. Strumenti a favore di innovazione e competitività  
Servono un potenziamento del Jobs Act e investimenti sul Sud**

**In percentuale.** Il Centro studi di Confindustria prevede una crescita dell'1,5% per il Pil nel 2018; nel 2019 la crescita dovrebbe attestarsi all'1,2%

# +1,5

di **Claudio De Vincenti**

Il lascito in materia economica della legislatura che si sta concludendo, e in particolare degli ultimi due governi, è un'Italia chiesi rimessa in moto e che ha realizzato insieme, come sottolineato da Pier Carlo Padoan nel suo intervento del 13 gennaio su queste colonne, obiettivi di finanza pubblica e importanti riforme strutturali.

**T**ra queste ultime, efficaci provvedimenti di politica industriale - dalla nuova Sabatini al superammortamento e iperammortamento, dagli investimenti nelle infrastrutture di trasporto al piano per la banda ultralarga - e di politica territoriale - Patti per il Sud, sblocco nell'utilizzo dei fondi europei, credito d'imposta per gli investimenti delle imprese nel Mezzogiorno, nuove misure per i giovani che vogliono fare impresa.

È a partire da questo impianto che Carlo Calenda e Marco Bentivogli tratteggiano, nell'intervento ospitato dal Sole 24 Ore il 12 gennaio scorso, un Piano industriale per quella "fase 2" della politica economica che Padoan indica per la prossima legislatura, un Piano fondato su tre pilastri: competenze, impresa, lavoro. Le indicazioni che Calenda e Bentivogli forniscono in materia di innovazione e competitività, e che mi trovano del tutto d'accordo, si concentrano sul rafforzamento del "motore" della crescita e sul suo consolidamento: garantire al nostro Paese una prospettiva di crescita stabile e duratura, condizione indispensabile per riassorbire le ferite della crisi 2008-13, la più lunga e profonda dal dopoguerra.

C'è un tema che peraltro va messo meglio a fuoco affinché la stessa politica industriale possa trovare gambe concrete per camminare e dare i suoi frutti. È il tema del consenso attivo dei cittadini intorno al funzionamento del "motore" della crescita. Il punto è che il fattore umano è oggi il fattore chiave per lo stesso funzionamento dell'economia, e non parlo solo dei lavoratori più coinvolti nei processi di controllo e regolazione dei processi di automazione e di

Industria 4.0, ma dell'insieme dei lavoratori, anche quelli addetti alle linee di montaggio o collocati nella grande distribuzione, fino ai lavoratori che vivono le situazioni più marginali nei servizi ausiliari della produzione. Per non parlare dei giovani che ancora non hanno lavoro o dei lavoratori anziani espulsi dalle aziende in crisi.

Si tratta di situazioni che sono presenti in tutto il nostro Paese - anche se, non ce lo possiamo nascondere, in misura decisamente maggiore nel Mezzogiorno d'Italia - e che generano senso di estraneità, frustrazione, spesso anche rabbia. Il fatto è che, negli anni Duemila, la stagnazione prima e la crisi poi hanno aperto nella società italiana ferite che rischiano di minare la stessa tradizione del nostro popolo, fatta di gusto per il "saper fare" (mani-fattura e Made in Italy) e al tempo stesso di tolleranza e solidarietà umana. La risposta a tutto questo non può essere la riedizione con nomi nuovi di un assistenzialismo nemico della dignità dei cittadini, dei lavoratori, dei giovani che il lavoro lo cercano. La risposta passa invece per la capacità di ascoltare i bisogni delle persone e dare voce e sostegno a tutti coloro che cercano di costruire per sé e per gli altri, individuando strategie "al servizio" delle energie positive presenti nella società civile affinché si diffondano e siano traino di fiducia e speranza per tutti, a cominciare da chi teme di non farcela.

Questa risposta richiede di mettere in campo più strumenti, a cominciare certo da quelli indicati da Calenda e Bentivogli in termini di innovazione, di competitività e di relazioni industriali che valorizzino di più il lavoro. Ma richiede anche di potenziare il Jobs Act - una grande riforma volta all'inclusione nel lavoro di quanti ne sono ai margini - sul versante degli ammortizzatori sociali, delle politiche attive, del reddito di inclusione. E richiede di investire sul protagonismo di imprese, lavoratori e cittadini del Mezzogiorno, come abbiamo fatto con "Resto al Sud" e Banca delle terre per i giovani che vogliono fare impresa, con il credito d'imposta investimenti e con il Fondo per la crescita delle Pmi meridionali.

*Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SUL SOLE DEL 12 GENNAIO**

■ Sul Sole 24 Ore del 12 gennaio, il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e il segretario generale dei metalmeccanici Fim Cisl, Marco Bentivogli, hanno proposto un programma per la crescita del Paese. Si tratta di un Piano industriale per l'Italia delle competenze, dove i tre pilastri sono competenze, impresa e lavoro. Non è tempo - scrivono gli autori - di parlare di abolire, pena il rischio di uno shock sistemico, ma è tempo di costruire. A partire dal rilancio della politica industriale, per passare al mondo del lavoro, alla formazione permanente; grande attenzione anche per il settore energetico, per la concorrenza, per la diffusione della banda larga e per l'implementazione dell'internazionalizzazione.

■ Nei giorni seguenti, sono stati pubblicati gli interventi del ministro Pier Carlo Padoan (13 gennaio), Francesco Boccia con Michele Emiliano (14 gennaio), Leonardo Becchetti e Franco Debenedetti (16 gennaio).